



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche tanto il gran freddo, quanto il gran caldo induri la terra. Quis. 13.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

perche la fresca in suo luogo succeda. Ma perche forse potrebbe alcun dubitare, come questo sia vero; poiche l'aria, che ne tocca, senza ancora lo suentolamento, mutando luogo per due, o tre passi si può cambiare, e nondimeno la state per mutar di luogo il volto non si rinfresca, come fa collo suentolare: A ciò si risponde, che se l'aria, che si cambia, non fa impeto nel viso, sì che entri ne' pori della carne cacciandone la calda, che v'era prima, non si sente rinfrescamento: e perche col semplice muouerfi di passo l'aria non può far tal'impeto nel viso, però nol rinfresca: ma quei che corrono sù i caualli, o che co' ventagli agitano l'aria, sentono refrigerio; perche la nuoua con impeto dà nella carne, e caccia de' suoi meati la vecchia. E non è marauiglia, che l'aria, che la state par calda, pur ne rinfreschi: poiche sempre più calda a doppio è la nostra carne.

*Perche bollendo al fuoco l'acqua d'un vaso, il fondo suo non
cuoca a toccarlo. Q. XII.*

ARistotile nel 6. Problema della particella ventiquattresima accenna la ragione, ma non la spiega; forse per dubbio di non vicire de' suoi principij. Totorno a ridire quello, che hò detto altroue, che proprio del freddo è di tirare al centro, e proprio del caldo di solleuare in alto. Però quando l'acqua bolle nel vaso, essendo l'acqua fredda di sua natura, l'un contrario rispigne l'altro, e'l caldo si solleua, e'l freddo si concentra, e s'abbassa, ritirandosi al fondo; quindi è, che'l fondo del vaso non cuoce a toccarlo: imperoche la freddezza dell'acqua riducendosi tutta à quella parte, non lascia, che'l calore vi s'imprima: E per l'istessa cagione vediamo anche, che vn vaso di piombo, o di stagno pieno d'acqua messo sul fuoco, non si può liquefare, se l'acqua non si vota: perche il freddo ritirandosi al fondo impedisce l'azione del fuoco in quella parte. E che la ragione addotta sia vera, manifestasi chiaramente col gittare acqua fredda nel vaso, che bolle: percioche il calore, ch'era solo nella superficie, risuggendo da quel contrario, subito si diffonde per tutto, e'l fondo del vaso si fa cocente a toccarlo. Il Sertalio ne' suoi Commenti addusse vn'altra ragione poco dissimile, dicendo, *quod in aqua ebulliente partes, qua actione caloris incallescunt, & attenuantur superiora naturali propensione petunt*. Ma questo seguirerebbe solamente per vn poco, mentre non si desse spazio al fuoco di riscaldare tutte le parti dell'acqua. E nondimeno veggiamo, che questo è vn'accidente, che seguita, e dura sempre, mentre che l'acqua bolle.

*Perche tanto il gran freddo, quanto il gran caldo indurila
terra. Q. XIII.*

Potrebbe ageuolmente quel, che s'è detto, bastare: aggiugnero nondimeno, che delle quattro qualità elementali, hauendo il freddo, e'l secco proprietà di condensare, e di stringere; e'l caldo, e'l vuido d'allargare, e di sciogliere, come per autorità d'Aristotile stesso nel principio del 2. della Generazione: Quindi è, che'l freddo eccessiuo ristigne, e indura la terra. Ma che'l caldo faccia il medesimo effetto, deesi considerare, ch'ei non ripugna al secco, come fa'l vuido: e che quando il Sole stringe la terra, il fa mediante la siccità. E però ne' tempi, che l'aria è piena di nuuole piuose, o che spira l'Austro vento vuido, non suole succeder questo, benchè sia caldo: perche l'vuidità de'

B 4 vapora.

vapori ripugna. Sò, che'l Telesio hebbe opinione, che non pur l'aria, ma i globi celesti anch'eglino fossero vuidi, e caldi. Ma la figura loro ben terminata, e densata, come si conosce in particolar nella Luna, quando s'oppone al Sole, e che non traluce, mostra così euidente il contrario, che le ragioni del Telesio non hanno luogo. Tacito nel 13. de gli Annali mostrò di credere, che'l freddo abbruci dicendo.

Ambusti multorum artus vi frigoris.

E Vergilio nel 1. della Georgica.

Bore a penetrabile frigus adurat.

Non che veramente egli abbruci: ma chiude i meati, e stringe l'umido viuifico, e radicale in maniera alle volte, che è forzato a seccarsi. E però non solamente i tronchi de gli alberi, ma le membra de gli huomini ancora alle volte per freddo s'inaridiscono. Aristotile nondimeno nel 4. delle Meteore adusse di questo dubbio solutione diuersa.

Perche nel verno il gran freddo non lasci sentir gli odori.

Quisito XIV.

NEL 6. Problema della 12. parte Aristotile attribui la cagione all'aria, la quale venendo fatta immobile (dice egli) dal freddo, non può portar gli odori al senso dell'odorato. Qui concede Aristotile, che'l moto sia nimico del freddo, e natural del calore: Ma io tengo, che l'aria si muoua più il verno, che la state, per rispetto de' venti, che l'agitano più. E però direi, che l'odore mosso in particolare dal caldo, come fu ancora opinione di Teofrasto riferita da Plutarco nella sesta quistione del primo libro delle sue Coniuiali, l'inuerno il freddo ambiente dell'aria come contrario all'odore, o l'estingua, o l'attenui, o lo cacci, o concentri nella cosa odorosa in maniera, che per l'opposto che l'assedia di fuori stringendo, e chiudendo i meati, egli non possa uscire, e perciò non si senta. Ne solamente gli odori soaua, che dal caldo purificato peruengono, impedisce, e respinge il freddo, come contrario, ma anco i noiosi, e fetenti, che dal caldo putrefatto, e corrotto si sogliono generare. E quindi auuiene, che'l verno ne' freddi grandi sempre cessa la peste, che dall'aria infetta vien cagionata. E per le neui i cani da caccia perdono l'odor delle fiere. Aristotile anch'egli nel quinto Problema dell'allegata sezione disse, *Quod male olida grauius olent, cum calent, quam cum frigent, quia natura odoris vapor est, qui sursum defertur, Vapor autem, & sursum delatio a calore proueniunt.* Però diremo, che l'odor soaua sia vna esalazione, che il calore solleva da vmori bene assottigliati, e digesti; e che'l fetente all'incontro sia vn vapore, che da materie corrotte, e da vmori distemperati l'istesso calore faccia esalare. Che poi vn odore stesso piaccia, e dispiaccia a diuersi, ciò viene dalla varia disposizione de gli organi, e dalla diuersa qualità de' ceruelli. Il Canonico Ann bale Sassi s'offendeua in maniera dell'odor delle rose, che gli usciva sangue dal naso.

Perche